

Gazzetta del Sud 3 Ottobre 2009

Estorsione, in quattro a giudizio su denuncia di un autotrasportatore

A più di dieci anni dall'inchiesta giudiziaria portata a termine dai carabinieri e culminata in otto arresti, è approdata ieri dinanzi all'ufficio del Gip del Tribunale di Barcellona, l'operazione "Gatto".

Si tratta di una inchiesta contro la criminalità locale condotta dai carabinieri che è stata inspiegabilmente "dimenticata" e riesumata solo di recente. Degli otto indagati iniziali, quattro sono stati rinviati a giudizio per essere processati il prossimo 18 novembre; l'altra metà sono stati invece prosciolti. Sono state accolte dal gip Antonino Zappalà le richieste di rinvio a giudizio avanzate ieri dal sostituto Francesco Massara e, ancor prima, dal sostituto Olindo Canali.

Pertanto, il prossimo 18 novembre saranno processati per le accuse di estorsione aggravata in concorso e per un secondo reato di tentata estorsione, il barcellonese Carmelo Vito Foti, 42 anni; il furnarese Antonino Isgrò, 59 anni; il barcellonese Antonino Alesci Lo Presti, 42 anni e Santo Antonino Cattafi 42 anni di Terme Vigliatore.

Lo stesso giudice ha invece prosciolto dalle accuse contestate in origine dalla Procura gli altri quattro indagati della stessa operazione "Gatto": Vincenzo Maiorana, 54 anni; Domenico D'Angelo, 38 anni; Giuseppe Barresi, 43 anni e Giuseppe Carmelo Bene-nati, 47 anni, tutti di Barcellona. Per questi ultimi il proscioglimento è stato deciso con le formule "per non aver commesso il fatto" e "perché il fatto non costituisce reato".

Ai quattro rinviati a giudizio viene contestato, in particolare, di aver messo in atto, in concorso tra loro, tra il gennaio e marzo del 1995, una estorsione aggravata nei confronti di un autotrasportatore di Furnari e del figlio, i quali avevano avuto solo la "colpa" di aver contratto un debito con un vivaista, dal quale avevano acquistato delle piantine, debito che non riuscivano ad onorare.

Secondo la ricostruzione dei fatti emersa dalle indagini dei militari dell'Arma, sarebbe stato il figlio del creditore, Santi Antonino Cattafi anche lui rinviato a giudizio, a rivolgersi ai coimputati per recuperare il credito maturato dal padre vivaista. Il gruppo dei barcellonesi, pur di farsi consegnare la somma di 3 milioni e 700 mila lire dalla vittima, non avrebbe esitato a far recapitare al debitore – dopo averlo bersagliato con minacce di morte – l'ultimo "avvertimento": una bottiglia piena di benzina ed alcune cartucce, sistemate sul cofano dell'auto dell'autotrasportatore.

Un "avviso" in piena regola che non si è fermato ai 3 milioni e 700 mila lire (non era stato ancora introdotto l'euro). Gli investigatori hanno infatti accertato che i presunti estortoci avrebbero presto rilanciato la posta, chiedendo – sempre col solito rito delle minacce – altri 12 mila euro.

Somma che poi, di fatto, la vittima non sborsò. L'uomo vessato, infatti, decise coraggiosamente di rivolgersi ai carabinieri che poi fecero scattare gli arresti. Sono stati

impegnati nella difesa degli indagati, gli avvocati Giuseppe Lo Presti, Diego Lonza, Tommaso Calderone, Gaetano Pino, Bernardo Garofalo, Pinuccio Calabrò.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAIZONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS